

GESÙ CRISTO SOMMO ED ETERNO SACERDOTE

Don Antonio Pitta

BREVE PREMESSA

Siamo abituati a parlare di Cristo Sacerdote, ma in tal modo ignoriamo che la tematica è complessa. Inoltre, è una tematica che non presenta presupposti teologici. Come sostiene l'autore della *Lettera agli Ebrei*, se Cristo tornasse nel mondo non sarebbe sacerdote, né sommo ed eterno sacerdote, perché non poteva esercitare alcun ministero sacerdotale, secondo le prescrizioni giudaiche rispetto al sacerdozio. La *Lettera agli Ebrei*, che definisce Gesù Sommo ed eterno Sacerdote, presenta un ritratto nuovo e originale di Gesù nell'ottica sacerdotale e svolge un ruolo capitale nel Nuovo Testamento. In pratica se non avessimo questa lettera non potremo definire Cristo Sommo ed eterno Sacerdote. Questa lettera comincia a descrivere questo sacerdozio originale di Cristo soprattutto nel capitolo secondo e continua a svilupparlo nei capitoli successivi. Com'è giunto l'autore della *Lettera agli Ebrei* a sostenere il sacerdozio di Cristo? La risposta ci obbliga a visitare o ripensare la concezione del sacerdozio nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Il sacerdozio ebraico ha tre esigenze:

1. appartenenza alla classe levitica;
2. avviene per separazione degli uomini;
- 3 si attua per mediazione.

1. APPARTENENZA ALLA CLASSE LEVITICA

L'appartenenza alla classe levitica dei sacerdoti è la prima delle esigenze. Gesù, invece, non appartiene alla classe sacer-

dotale, e non è un levita. Gesù appartiene alla tribù di Giuda, per questo non è entrato mai nel Santuario del Tempio di Gerusalemme per offrire sacrifici. Se fosse entrato nel Tempio di Gerusalemme e nel Santuario, per offrire sacrifici, sarebbe stato lapidato prima ancora di essere crocifisso. Il motivo è evidente: l'accesso era destinato soltanto a coloro che appartenevano alla classe dei Leviti.

2. IL SACERDOZIO AVVIENE PER SEPARAZIONE

I capitoli 8 e 9 della *Lettera agli Ebrei* descrivono questo processo di separazione. *La classe dei leviti è separata da Israele*, non ha terreno proprio e non ha proprietà. È una classe che abita ovunque, proprio perché classe sacerdotale. All'interno di questa classe ci sono i sacerdoti e coloro che officiano per il culto. Non tutti i leviti officiano per il culto, ma quelli scelti, all'interno della classe dei leviti, per questa funzione. Una seconda separazione riguarda *il Tempio*: non vi potevano entrare i Gentili né le donne, ma soltanto i maschi e coloro che appartenevano alla classe sacerdotale. Nelle parti più interne del Tempio fino al Santo dei Santi, dirà l'autore della *Lettera agli Ebrei* – ricordando questo fenomeno – vi entra una volta all'anno il Sommo sacerdote per offrire sacrifici prima per sé e poi per i peccatori. Dunque vi è una separazione ulteriore

Dal Tempio al Santo dei Santi, dal Santo dei Santi al sangue di animali. Il sacerdote non offre se stesso, ma offre simbolicamente il sangue degli animali che lo purifica e purifica progressivamente il popolo. La dinamica è della separazione: Israele separato dagli uomini, i riti separati da Israele, i sacerdoti separati dai leviti, i sommi sacerdoti separati dai sacerdoti, il sacrificio separato dal sommo sacerdote, il sangue separato dal sacrificio. Con Gesù Cristo avviene un capovolgimento totale, non vi sarà più separazione ma un'assimilazione.

3. IL SACERDOZIO SI ATTUA PER MEDIAZIONE

Il sacerdozio instaura un duplice rapporto: la comunione con Dio e la mediazione per il popolo. Questi due processi fondamentali caratterizzano il sacerdozio in tutte le religioni. Il sacerdote deve ristabilire le relazioni tra Dio e gli uomini. Il punto fondamentale del sacerdozio è stabilire la comunione fra il trascendente Dio e gli esseri umani. Questa comunione sta alla base del sacerdozio comune dei fedeli, perché è il punto di arrivo del sacerdozio, la sua sostanza, l'aspetto più importante. Questa comunione non avviene, però, automaticamente, individualmente, ma per mediazione. E qui abbiamo il fondamento del sacerdozio ministeriale. Occorre che tra Dio e gli uomini ci sia una persona (mediatore) che realizzi questa comunione mediante il sacrificio. Il processo della mediazione è importante quanto quello della comunione ed è alla base del sacerdozio ministeriale. È opportuno precisare il rapporto che intercorre tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale.

Anzitutto il sacerdozio ministeriale è in funzione di quello comune. E se non ci fosse il sacerdozio comune non ci sarebbe il ministeriale. Il sacerdozio comune non è, dunque, in funzione di quello ministeriale ma è quello ministeriale in funzione di quello comune. Questo è un aspetto molto importante. Molte volte dimentichiamo che il c'è un sacerdozio ministeriale perché c'è un sacerdozio comune dei battezzati, che accomuna tutti i credenti.

Seconda precisazione: il sacerdozio ministeriale è necessario. Nella prima fase post-conciliare, questo secondo aspetto è stato sottovaluto o, anche, un po' dimenticato, poi, per fortuna, è stato progressivamente recuperato. Il sacerdozio ministeriale è in funzione di quello comune, ma quello comune esige necessariamente quello ministeriale. Anzi, lo richiede perché solo attraverso il sacerdozio ministeriale la comunione è garantita e realizzata.

Il sacerdozio ministeriale non è opzionale, come si pro-

poneva in alcuni ambiti del cristianesimo post-conciliare. Si tratta di un sacerdozio necessario, di una mediazione indispensabile. Altrimenti non si ha sacerdozio, visto che il sacerdozio ha due polarità fondamentali: la comunione e la mediazione. La comunione apre alla mediazione e la mediazione rende possibile e realizza la comunione. Se cade il sacerdozio comune, cade anche il sacerdozio ministeriale. Il sacerdozio dei fedeli supporta il sacerdozio ministeriale e se cade il sacerdozio ministeriale cade anche quello comune perché viene a mancare la possibilità di mediazione che avviene proprio in funzione del sacrificio.

4. L'INTUIZIONE DELL'AUTORE DELLA LETTERA AGLI EBREI

Negli scritti del Nuovo Testamento solo la *Lettera agli Ebrei* attribuisce il titolo sacerdotale a Gesù che non è della tribù di Levi, la tribù dedicata al sacerdozio. Gesù Cristo stesso non ha mai detto di essere sacerdote, né ha mai pensato di presentarsi come sacerdote. Si è presentato, invece, come profeta, ha compiuto gesti profetici. Si è presentato come re, in occasione dell'ingresso a Gerusalemme, quando gli venne riconosciuta la regalità. Ha avuto in considerazione il Tempio, ma con un approccio particolare. All'età di dodici anni entra nel Tempio e resta tra i dottori del Tempio, ma non compie gesti sacerdotali. Durante la vita pubblica torna nel Tempio, ma non compie nessuna azione sacerdotale e, dinanzi alla profanazione, scacciò fuori dal tempio coloro che praticavano il commercio (cfr Gv 2,14-47; Lc 19,45-46). Insegna come uno che ha autorità, ma non compie alcun gesto sacerdotale. Gesù compie pochissimi gesti culturali. Bisogna, tuttavia, distinguere il gesto culturale da quello sacerdotale. I gesti culturali di Gesù sono, ad esempio, la benedizione che dona ai discepoli nell'Ascensione. Compie un *gesto sacrificale* nell'ultima Cena. Quando dice: «Questo è il mio sangue, versato per voi, questo è il mio corpo dato

per voi» compie un sacrificio. Gesù considera la propria vita come sacrificio offerto a Dio per gli uomini. Anche in quest'occasione manca un'esplicita asserzione in cui Gesù si consideri sommo ed eterno sacerdote. L'autore della *Lettera agli Ebrei*, definendo Gesù sommo sacerdote, ha avuto una grande intuizione. Quest'autore che scrive quando il Tempio di Gerusalemme era già stato distrutto (tra il 70 e l'80 d.C.) ripensa il sacerdozio di Cristo nella sua essenzialità. Parte dal risultato dalla morte e risurrezione di Gesù per giungere alle motivazioni. L'autore della *Lettera agli Ebrei* presenta questo risultato al capitolo 2, 12-17 dove afferma che Gesù Cristo è diventato «sommo sacerdote misericordioso e fedele». I due aggettivi “fedele” e “misericordioso” sono fondamentali.

Che cosa è avvenuto per Cristo? Cristo non ha offerto un sacrificio mediante separazione, come faceva il Sommo sacerdote, ma ha compiuto l'azione sacerdotale mediante comunione e assimilazione. Per divenire sommo sacerdote, afferma l'autore, con una espressione bellissima, si è dovuto *rendere in tutto simile ai fratelli*. Gesù Cristo è entrato in comunione profonda con gli uomini. Entrato in comunione con gli uomini, in forza della sua assimilazione a noi, il suo sacerdozio si è realizzato con la mediazione del sacrificio del suo proprio sangue. L'aspetto più nuovo del cristianesimo, in fatto di sacerdozio, rispetto al giudaismo è, innanzitutto, la comunione. Tra cristianesimo e giudaismo non abbiamo grandi distinzioni, perché la Parola di Dio, del Primo Testamento, vale per gli Ebrei, – anche se non è nello stesso canone – e vale per noi. L'ascolto della Parola vale per il Giudaismo e vale per noi. Il Dio d'Israele è anche il Dio nostro. Gesù è un Ebreo, Maria è una Ebraea.

La dinamica del sacerdozio, che crea una rottura nella continuità, unisce il Nuovo Testamento con l'Antico Testamento. Gesù Cristo non è diventato sacerdote per separazione, come era per il sacerdozio levitico, ma per comunione. Non ha avuto bisogno di separarsi dagli uomini per diventa-

re sacerdote. Anzi, ha abbattuto le separazioni rituali ed è *entrato in comunione con gli uomini*. Una tale comunione che lo ha reso sacerdote. Gesù ha potuto farlo perché era senza peccato.

La *lettera agli Ebrei* precisa più volte che Gesù ha realizzato perfettamente la comunione perché non aveva peccato. Per questo il suo sacrificio è perfetto, il suo sangue è perfetto, la sua offerta è perfetta, il suo sacerdozio è perfetto. A prima vista, si potrebbe pensare che Gesù Cristo, non avendo il peccato, non ha realizzato una perfetta comunione con noi peccatori. In realtà, il peccato tutto fa, eccetto che realizzare la comunione tra le persone. Quando c'è l'esperienza del peccato, c'è scissione, separazione tra gli uomini. Se c'è comunione, essa è apparente. Basti pensare al peccato sociale commesso insieme da più persone che non reca loro nessuna comunione, ma semplicemente una separazione profonda. Tanto per accennare a una forma di peccato sociale pensiamo al pentitismo che non solo non realizza alcuna comunione, anzi, genera un'accusa vicendevole tra le persone che hanno commesso lo stesso peccato sociale. Dove c'è il peccato non può esserci comunione. Ma dove non c'è il peccato c'è una profonda comunione. Gesù Cristo è diventato sacerdote proprio perché ha realizzato una comunione per questo suo diventare simile agli uomini.

La sua comunione è totale, permanente, eterna. Gesù è sommo sacerdote misericordioso. Per diventare sacerdote si è dovuto mettere nella nostra stessa condizione, ha dovuto condividere la situazione degli uomini tranne il peccato. Il secondo versante del sacerdozio di Cristo *quello del sacrificio*. L'autore della *Lettera agli Ebrei* di nuovo capovolge tutto. Mentre il sacrificio nel Tempio avveniva in un processo di separazione, fino al sacrificio del sangue degli animali, Gesù Cristo ha compiuto un sacrificio con il proprio stesso sangue. Nel capitolo 9 – capitolo centrale della *Lettera agli Ebrei* – l'autore riflette proprio sul sacrificio personale di Cristo. Bisogna fare attenzione ai termine sacrificio/sacrificare.

Siamo all'inizio della quaresima, che ci pone in un cammino profondo di sequela di Gesù che va verso il suo sacrificio.

5. CHE COSA È SACRIFICIO?

Solitamente usiamo questo termine a volte “indigesto” in termini negativi. Capita di pensare – specialmente in certi ambienti cristiani e religiosi – che sacrificare, compiere un sacrificio, sacrificarsi, significhi privarsi di qualcosa, della mia libertà o della mia volontà per fare la volontà di un altro (del superiore o della superiora per gli ambienti religiosi!). Oppure lo utilizziamo nella visione ascetica di “fare qualcosa per Dio” come se il sacrificio ci permettesse di salire (ascendere) nel rapporto con il Signore. L'autore della *Lettera agli Ebrei* mostra che sacrificio non è privazione, bensì “trasformazione”. Il sacrificio non chiede di privarmi di ciò che ho, ma è scelta volontaria di dono. Il sacrificio richiede la ricerca della volontà di Dio che mi pone nella condizione di rendere sacra la mia esistenza, di offrire me stesso al Signore. Sacrificio, positivamente, significa rendere sacro ciò che non lo è, rendere sacro ciò che è profano, rendere cultuale ciò che laicale nel senso di profano. Gesù Cristo ha compiuto un sacrificio, rendendo sacra la propria esistenza e santificando gli altri. L'ha resa sacra mediante l'offerta di se stesso, non privandosi di qualcosa ma donandosi pienamente. Gesù Cristo venendo nel mondo ha riconosciuto non la propria volontà ma quella del Padre.

«Tu non hai voluto e non hai gradito sacrifici né offerte... Ecco io vengo per fare la tua volontà. Così abolisce il primo sacrificio per costruire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre» (Eb 9,8-10).

Sacrificio è tutto ciò che appartiene alla mia esistenza che diventa culto. Si tratta di trasformare il profano, tutte le situazioni umane, anche le più deboli, in sacro. Il profano

diventa sacro, perché questi diventi santo. Il sacro, infatti, non coincide con il santo. Il sacro deve diventare santo, deve cioè operare una partecipazione. Non basta, ad esempio, che io dia significato “sacro” ai miei gesti, alla mia preghiera, alla sopportazione di qualcosa. Bisogna essere santi perché Dio è santo. Bisogna partecipare della sua santità, con lui e nella comunità cristiana. Senza l’orizzonte della santità, la trasformazione del profano in sacro, può essere ridotta al soggettivo. Posso, infatti, “rendere sacra” la mia giornata ignorando chi mi sta accanto, ostacolando la comunione. La santità è il punto di arrivo della sacralità. Per questo Paolo chiama i credenti santi. Questo è il punto culminante del sacerdozio: che tutti per la fede possiamo partecipare della santità di Dio.

Il sacrificio di Cristo in che cosa consiste? Che cosa vuol dire che Gesù Cristo ha compiuto un sacrificio perfetto? Come il sacrificio di Cristo è stato reso perfetto?

Egli che non ha peccato ha potuto offrire come sacrificio, la sua esistenza e non il sangue degli animali. Dal sacrificio della sua vita comincia il processo inverso della comunione. Gesù instaura non un sacerdozio per separazione dagli uomini, ma per comunione totale con essi. Gesù Cristo ha abbattuto tutte le separazioni sacerdotali e le ha fatte crollare, «ha fatto crollare il muro di separazione» tra il Santo dei Santi e il Tempio, tra il Tempio e gli uomini e le donne, o i Giudei e Gentili, tra i giudei e i leviti, tra Israele e gli uomini. La *lettera agli Efesini* dirà: «Egli è la nostra pace, colui che ha abbattuto il muro di separazione che era fra mezzo stabilendo la pace». (cfr Ef 2,14) . Ecco la mediazione di Cristo è mediazione di comunione. In questo abbattimento dei muri che dividevano, il suo sacrificio è diventato perfetto. La sua mediazione ha realizzato una comunione perfetta. L’autore della *Lettera agli Ebrei* utilizza più volte il termine “perfetto”. È bene osservare che il sacrificio di Cristo non ha bisogno di alcuna ulteriore aggiunta o presenza; non ha bisogno di un ulteriore compimento e non ha bisogno di essere

ripetuto. Gesù Cristo ha compiuto il suo sacerdozio una volta per sempre e il suo sacrificio è diventato perfetto. Il sacrificio dell'Antico Testamento non era perfetto perché veniva ripetuto ogni anno, con lo stesso rituale. La ripetizione dimostra che non era un sacrificio perfetto.

Se fosse stato perfetto che bisogno vi era di ripeterlo? Il sacrificio di Cristo è perfetto perché si è realizzato *una volta per sempre*, diventa eterno, permanente.

Se è vero tutto questo, che cosa significa il nostro sacerdozio? Che cosa offriamo noi? L'autore della *Lettera agli Ebrei* aggiunge un aspetto molto bello: l'orizzonte ecclesiale, che è il sacrificio che avviene per la fede nella Chiesa, il sacrificio per la Chiesa.

6. L'ORIZZONTE ECCLESIALE/COMUNITARIO

La lettera ai Colossesi, cita un brano, molto bello, ma spesso frainteso: «Completo nella mia carne quello che manca al sacrificio di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa» (1,24). Paolo sottolinea, ancora una volta, che il sacrificio di Cristo sulla Croce è un sacrificio impeccabile, perfetto e non ha bisogno di ulteriori aggiunte. Al sacrificio di Cristo sulla Croce non aggiungiamo nulla: è l'orizzonte ecclesiale che rende il sacrificio di Cristo necessario di un completamento a favore del suo corpo che è la Chiesa. Se dal versante storico – e non solo storico – il sacrificio di Cristo è perfetto, nel cammino della Chiesa, nell'essere parte della Chiesa, quel sacrificio ha, comunque, bisogno di essere completato nel rapporto ecclesiale. Il corpo di Cristo che ha bisogno del mio sacrificio non è, dunque, il corpo crocifisso di Cristo, ma il *corpo di Cristo che è la Chiesa*. Tutto il sacerdozio cristiano si comprende allora nell'orizzonte della Chiesa, e non al di fuori di questo orizzonte ecclesiale. Attenzione all'errore di pensare a una relazione tra me – individuo –, e il sacrificio di Cristo. Se mancasse l'aspetto ecclesiale non

avremmo sacerdozio comune, né ministeriale. L'orizzonte ecclesiologico rende ragione, dunque, per l'autore *della Lettera agli Ebrei* della presenza del sacerdozio. E un sacerdozio che continua, ma come?

7. IL SACRIFICIO DEL "CORPO"

Continua attraverso la categoria del "corpo" che l'autore della *Lettera agli Ebrei* sottolinea più volte. Il termine corpo (o soma in greco) non indica una parte di me, (secondo la vecchia distinzione filosofica di anima e corpo) ma tutto me stesso/a, la mia persona. *Il corpo* rappresenta *il luogo* nel quale Gesù ha compiuto il sacrificio. Gesù Cristo non è entrato nel santuario di Gerusalemme per offrire il sacrificio (anche perché nell'epoca in cui scrive l'autore della Lettera agli Ebrei il santuario è stato distrutto) e l'autore non ha bisogno di pensare a questo ingresso nel tempio di Gerusalemme. Gesù è entrato nel tempio di Gerusalemme, ma non ha mai potuto, né voluto, offrire sacrifici sacerdotali. Il luogo del sacrificio del sacerdozio di Cristo è il corpo, è la tenda. Nei cap. 9-10 l'autore parla proprio di questo *corpo tenda*, che è il corpo di Cristo. Gesù è entrato nel santuario non costruito da mano d'uomo, attraverso un santuario più grande e più perfetto. Il suo corpo (la sua persona) è il luogo del sacerdozio di Cristo. S'intende il corpo umano terreno del Gesù terreno sulla croce e il suo corpo glorioso. Gesù Cristo continua per sempre a fungere da sacerdote davanti a Dio per gli uomini. Attraverso l'eucaristia e la risurrezione, Gesù Cristo è diventato Sommo ed eterno sacerdote. Il Corpo diventa anche la categoria fondamentale per la quale si realizza nella Chiesa il sacerdozio comune e quello ministeriale.

Gesù, prima ancora che lo dicesse l'autore della *lettera agli Ebrei*, aveva detto: «Distruggete questo tempio e lo riedificherò in tre giorni» e Giovanni precisa nel suo Vangelo che stava parlando del suo Corpo. Nella *prima lettera ai*

Corinzi Paolo scrive: «il corpo dei credenti è tempio dello Spirito». (6, 19). Il corpo (persona) dei credenti non appartiene ai credenti, ma allo Spirito: è Tempio, è dimora dello Spirito. La 2^a Lettera ai Corinzi afferma: «E mentre la nostra dimora terrena si corrompe viene costruita la dimora superiore preparata da Dio, per noi» (2Cor 5, 1-10).

Mentre il nostro corpo si corrompe c'è un'altra realtà nel nostro corpo che si trasforma. Il nostro corpo subisce una trasformazione. Comincia il linguaggio culturale di cui Paolo parla in Romani 12, 1-2: «Vi supplico per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio santo e gradito a Dio; questo è il vostro culto accreditato». Come per Cristo, il sacerdozio avviene non attraverso l'anima separata dal corpo, non attraverso l'intelligenza e basta, ma attraverso *tutto se stesso* così per il credente il sacerdozio avviene mediante tutto se stesso, mediante la propria carne. Per questo nella traduzione della Bibbia, CEI, abbiamo tradotto: non nei giorni della sua vita terrena, ma «*nei giorni della sua carne* Gesù offrì preghiere e suppliche» (Eb 5,7). Il sacerdozio di Cristo avviene mediante il corpo, il sacerdozio dei credenti avviene mediante il corpo: sia quello comune, che quello ministeriale. Nessuna negazione di ciò che appartiene a ciascuno. Nessuna delega. Tutti esercitiamo il sacerdozio di Cristo. Il sacrificio più importante, che come credenti possiamo offrire al Signore è quello della nostra fede. L'autore della *Lettera agli Ebrei* nel cap. 11 intesse l'elogio più bello della fede. «Per fede Abele,... per fede Abramo,... per fede...».

Il sacrificio comune dei fedeli che comprende tutti è quello della fede. Ma questo sacerdozio della fede ha bisogno anch'esso della mediazione del corpo. Ecco, dunque, l'eucaristia. Nell'eucaristia avviene questa mediazione del sacrificio di Cristo che si ripresenta, perché il sacrificio comune della fede, sia pienamente realizzato. Il sacrificio eucaristico rende possibile il sacrificio comune della fede, perché nel sacrificio di Cristo – che è l'eucaristia nella quale si ripresenta ogni volta, (e non si riattualizza) – avviene quel

«per voi» quel «per molti» quel «per tutti». Paolo dirà: «e se anche io sto per essere versato in libagione sul *sacrificio della vostra fede* gioirò nuovamente insieme a tutti voi» (Fil 2,17).

8. LA CONSEGUENZA FONDAMENTALE DEL SACERDOZIO

Che cosa vuol dire tutta questa prospettiva del sacrificio di Cristo? Che cosa significa, in altri termini, che accanto a Gesù Cristo come re, come profeta, dobbiamo pensare a Gesù Cristo come sacerdote? Che cosa vuol dire che accanto al sacerdozio comune dei fedeli c'è il sacerdozio ministeriale che si rapporta a quello comune e che non è pensabile senza quello comune? Qual è la conseguenza basilare, qual è la conseguenza più importante?

La conseguenza più importante sta nella comunione con Dio. Il sacerdozio c'è, perché realizza una comunione permanente con Dio, eterna, perfetta, non una comunione parziale, non una giustificazione parziale. Paolo riporta un testo che appartiene alla prima testimonianza della fede della Chiesa: «Dio lo ha prestabilito come strumento di espiazione dopo la dilazione dei peccati passati», (Rm 3,25). Significa che Dio ha continuamente dilazionato il sacrificio. Lo ha dilazionato non perché i sacrifici dell'Antico Testamento fossero inutili; ma perché dovevano essere funzionali al sacrificio definitivo e perfetto di Cristo. C'è stata una dilazione, ma adesso c'è una perfetta comunione: «Giustificati per la fede, siamo in pace con Dio...» (Rm 5,1).

La comunione è la finalità di qualsiasi mediazione sacerdotale. Noi esercitiamo un sacrificio, un sacerdozio ministeriale per realizzare la comunione. Se non ci fosse la finalità della comunione, non ci sarebbe neppure la realizzazione di qualsiasi mediazione. Questa comunione è, dunque, permanente. La comunione tra Dio e gli uomini è definitiva. Prima del sacrificio di Cristo i peccati erano parzialmente perdonati. Ciò vuol dire che io non ero certo, che Dio avesse accetta-

to il mio sacrificio. Prima di Cristo la certezza dell'offerta del sacrificio non era assodata. Per questo l'autore della *Lettera agli Ebrei*, scrive: «Nella seconda tenda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all'anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per i peccati commessi dal popolo» (Eb 9,7). Al contrario la comunione per l'autore della *Lettera agli Ebrei*, diventa certa e definitiva nel sacrificio di Cristo. Questo rappresenta uno degli elementi fondamentali del sacerdozio cristiano. Un sacerdozio segnato dalla permanenza della fedeltà di Dio, per questo Gesù Cristo è definito «sacerdote misericordioso e fedele», cioè accreditato presso Dio. La sua fedeltà ha realizzato una comunione perfetta, una comunione non segnata e non messa in discussione dal peccato umano, definitiva, che va al di là del tempo e al di là dello spazio. L'aspetto della comunione sarebbe molto importante ripensarlo nella vita comunitaria. Nessun gesto sacerdotale può essere realizzato se non in vista della comunione, solo in vista della comunione tra persone nella comunità cristiana, tra persone che appartengono alla stessa famiglia religiosa. Guai al pensare qualsiasi gesto culturale, sacerdotale, senza l'orizzonte della comunione. Che senso ha l'adorazione eucaristica senza l'adorazione del corpo di Cristo che è la Chiesa. Come pensare che noi possiamo adorare l'eucaristia senza adorare la Chiesa? Perché il corpo di Cristo nel tempo non è solo l'eucaristia. L'eucaristia fa la Chiesa. Nessun sacerdozio, nessun gesto culturale possiamo compiere all'interno della comunità cristiana senza l'orizzonte della comunione con i fratelli.

CONCLUSIONE

1. *Lo Spirito*. Qual' è stato l'impulso del sacerdozio di Cristo e del sacerdozio cristiano? Che cosa ha permesso al sacerdozio di Cristo di realizzarsi in maniera così perfetta? La sua volontà? Il suo essere Figlio di Dio? Il suo appartenere-

re alla sfera di Dio, perché non ha commesso peccato? L'autore della *Lettera agli Ebrei* precisa «Mediante uno Spirito eterno ha offerto sacrificio per i peccati degli uomini» (cfr 9,14). Lo Spirito si trova all'origine del sacerdozio di Cristo e del sacerdozio cristiano. Senza lo Spirito eterno Gesù non sarebbe potuto entrare nel mondo, non avrebbe potuto offrire il sacrificio di se. È lo Spirito che lo ha sostenuto nel sacrificio e lo Spirito che lo ha condotto nel deserto, gli ha permesso di dedicarsi alla vita pubblica. È lo Spirito che gli ha permesso di offrire il sacrificio di se stesso. Lo stesso spirito rende possibile sia il sacerdozio comune, sia il sacerdozio ministeriale. Gesù ha potuto realizzare il proprio sacrificio mediante lo spirito, a causa dello spirito, sorretto dallo spirito, e mai senza lo spirito, per questo noi siamo tempio dello spirito.

2. *Il corpo*. La seconda conclusione riguarda l'importanza del corpo nel sacrificio di Cristo e nel sacerdozio cristiano. C'è una umanizzazione del sacrificio. Che cosa intendo con umanizzazione del sacrificio? Che non è più il sacrificio di animali, non è più il sangue delle vittime, che rimanda a una separazione, ma il proprio corpo/persona. C'è sacerdozio, dove c'è sacrificio del proprio corpo, nel pieno significato del termine, che esclude l'idea di privazione e include quella di rendere sacro ciò che sacro non lo è. Ognuno di noi mediante il proprio corpo rende sacro ciò che non lo è, e rende culto a Dio con il suo corpo (persona concreta). Mediante la nostra persona compiamo un sacerdozio. Ci viene proposta una teologia cristiana che conferisce importanza al corpo, così che la propria vita diventi sacrificio santo e gradito a Dio.

3. *Non separazione, ma assimilazione*. Il Santo Padre ha voluto indire l'anno sacerdotale per le carenze e per le difficoltà del ministero sacerdotale, ed è giusto ed è pertinente. Non vorrei però che dimenticassimo che il sacerdozio mini-

steriale esiste perché c'è un sacerdozio comune. Che non è concepibile alcun sacerdozio ministeriale senza sacerdozio comune. Se vogliamo recuperare l'importanza del sacerdozio ministeriale mediante il percorso della separazione al sacerdozio comune abbiamo sbagliato strada. Il sacerdozio ministeriale si recupera sempre e solo attraverso la comunione profonda col sacerdozio comune. La novità fondamentale della teologia cristiana rispetto al giudaismo, è perché il sacerdozio cristiano non si attua per separazione, ma per comunione. Quanto più nel sacerdozio avviene una comunione, tanto più si realizza la mediazione. Dove posso cogliere il mistero del sacerdozio ministeriale?

Alcune volte pensiamo che questo avvenga mediante la riscoperta del rituale del Concilio di Trento, o mediante un processo di separazione, ritenuto, alcune volte, legittimo, perché, purtroppo, abbiamo ridotto la cena eucaristica, che è cena sacrificale, a una cena fra amici un *picnic*. Il che ha fatto sorgere legittime contestazioni. Il luogo visibile nel quale io posso riconoscere il mistero del sacerdozio comune e ministeriale, il luogo è il Corpo di Cristo che è la Chiesa. È lì che il sacerdozio ministeriale rivela tutto il suo mistero, è, proprio, lì che il sacerdozio comune rivela tutto il suo mistero più profondo.

Non possiamo riscoprire il mistero del sacerdozio ministeriale attraverso la separazione, e ci è difficile pensare che questo ministero sia visibile nel Corpo di Cristo che è la Chiesa, perché cadiamo sempre nella presunzione che l'eucaristia attui un rapporto verticale tra me e Dio. Paolo esorta i Corinzi ad attendersi vicendevolmente (1Cor 11,33). Celebrare l'eucaristia in termini sacerdotali significa riconoscere nell'eucaristia, e non solo riconoscere, ma operare nell'eucaristia a favore del Corpo di Cristo che è la Chiesa. La riscoperta del sacerdozio ministeriale è riscoperta del sacerdozio comune. Il mistero presente nel sacerdozio ministeriale è presente nel sacerdozio comune. Vale a dire che il Corpo di Cristo che è la Chiesa. La Chiesa non è una casta, solo per i

“migliori”. La comunione richiede il farsi carico della condizione degli altri, tranne del peccato: qualsiasi comunione è in definitiva contaminazione (κοινωνία deriva da κοινός che significa impuro). La Chiesa non è fatta di perfetti, di puri, di efficientisti. Cadiamo in questo pericolo quando pensiamo che l’efficientismo sia la condizione per fare comunità. Realizza la comunione la “contaminazione”, cioè quando viviamo la comunione “facendoci carico gli uni degli altri”. Questa è la comunione della fede e nella fede mediante l’amore vicendevole.